

*Nihil umquam in amore fuerit ardentius*

Lettera un po' affettata diretta a Dolabella nei mesi immediatamente successivi all'uccisione di Cesare. Dolabella, per il quale Cicerone mostra un affetto che può parere eccessivo, era suo genero, avendone sposato in seconde nozze la figlia Tullia, morta nel 45. Uomo del tutto spregiudicato, privo di ogni senso di lealtà, aveva militato con Cesare, da cui era stato fatto console. Dopo le Idi di marzo si era schierato coi repubblicani, che successivamente avrebbe abbandonato perché allettato dalle lusinghe di Antonio. Dopo vari delitti e misfatti fu sconfitto nel 43 da Cassio e, per non cadere in mano nemica, si fece uccidere da uno dei suoi. In questa lettera traspare tutta l'eccitazione un po' ingenua di Cicerone per l'evento dell'uccisione di Cesare.

Cicerone al console Dolabella

(1) Benché già fossi contento, mio caro Dolabella, della tua gloria, e da essa derivassi grande letizia e piacere, non posso non confessare di aver raggiunto la gioia più grande per il fatto che l'opinione comune mi associa alle tue lodi. Non ho incontrato nessuno – e sto incontrando molte persone, ottimi cittadini che vengono qui per ragioni di salute, e inoltre miei amici dei municipi – che non ti porti alle stelle e contemporaneamente non mi rivolga ringraziamenti sperticati. Non dubitano, dicono, che tu ti riveli cittadino eccellente e console straordinario per il fatto di seguire i miei consigli e i miei precetti. (2) E per quanto io possa rispondere, secondo verità, che tutto quello che fai lo fai di tua iniziativa, e non hai bisogno del consiglio di nessuno, tuttavia non assento del tutto, per non sminuire la tua gloria, mostrando che provenga tutta da me, ma neanche del tutto nego. Sono più avido di gloria di quanto sia giusto. Del resto, ciò non è alieno alla tua dignità: anche per Agamennone, re dei re, era decoroso avere per consigliere Nestore; per me è motivo di gloria che tu, console in età giovanile, riceva lodi come mio allievo. (3) Quando sono stato a trovare Lucio Cesare, malato a Napoli, benché fosse oppresso dai dolori in tutto il corpo, ancora prima di salutarmi mi disse: “Caro Cicerone, mi congratulo con te che hai tanta influenza su Dolabella, che se io ne avessi altrettanta sul figlio di mia sorella, saremmo salvi. Col tuo Dolabella mi congratulo e lo ringrazio, perché dopo il tuo consolato è il solo che possiamo davvero chiamare console”. E poi molti complimenti su ciò che è avvenuto e sui tuoi meriti; niente di più splendido, di più illustre, di più utile per lo stato. E questa è l'opinione generale. (4) Ma ti chiedo di accettare che io abbia questa falsa eredità di una gloria che non mi compete, e in qualche modo venga messo a parte delle tue lodi. Tuttavia, caro Dolabella, finora ho scherzato, e riverserei più volentieri su di te le mie glorie, se mai ne ho avute, piuttosto che succhiarne una parte delle tue. Come hai potuto capire, ti ho sempre voluto bene, ma il tuo recente comportamento mi ha infiammato al punto che non c'è mai stato un amore più ardente. Credimi, non c'è niente più bello, più amabile, più affascinante della virtù. (5) Ho sempre voluto bene, come tu sai, a Marco Bruto per il suo sommo ingegno, i costumi squisiti, la straordinaria onestà e fermezza. Tuttavia le idi di marzo hanno aggiunto tanto al mio affetto da dovermi meravigliare che fosse ancora possibile accrescere ciò che già prima mi sembrava essere al colmo. Chi poteva pensare che potesse accrescersi l'affetto che avevo per te? Eppure si è accresciuto tanto che solo adesso mi sembra di avere per te dell'affetto, e prima della semplice simpatia. (6) È inutile che io ti esorti a servire la dignità e la gloria. Se, come in genere fa chi

esorta, ti proponessi l'esempio di uomini illustri, più illustre di te non c'è nessuno. È te stesso che devi imitare, e con te stesso rivaleggiare. Dopo tante imprese, non puoi venir meno a te stesso.

(7) Così stando le cose, non c'è bisogno di esortazioni; invece, ci si deve congratulare. A te capita, come non so a chi altro, che la severità dei tuoi provvedimenti non solo non susciti odio, ma anzi popolarità, e sia gradita, non solo a tutte le persone perbene, ma anche agli strati sociali più umili. Se ciò fosse accaduto fortunatamente, mi congratulerei con la tua fortuna; ma è capitato per la tua grandezza d'animo e di mente. Ho letto il tuo discorso: non ho mai visto niente di più saggio. A poco a poco, avvicinandoti e allontanandoti gradualmente dalla causa, i fatti stessi ti danno, nel consenso generale, l'occasione tempestiva per i tuoi provvedimenti. (8) Con ciò hai liberato Roma dal pericolo, la cittadinanza dalla paura; ci hai arrecato un grandissimo vantaggio non solo sul momento, ma anche come esempio per l'avvenire. Adesso devi capire che lo stato è nelle tue mani, e tu devi non solo proteggere, ma onorare gli uomini dai quali è partito l'inizio della libertà. Ma di questo ti parlerò a voce più a lungo e presto, spero. Tu che sei il salvatore dello stato e nostro, Dolabella carissimo, fa' in modo di avere per te stesso il più diligente riguardo.